

I nostri soldati obbligati
«ad adempiere ai propri
doveri di partecipazione
agli accordi internazionali»

Nella basilica di San Paolo
la «Brigata Sassari»
tributa il suo inno al militare
«Aioh! Dimonios!»

«Italia in missioni militari, ma non di guerra»

Napolitano chiarisce l'impegno italiano. Ieri commozione ai funerali del caporal maggiore Pibiri ucciso in Iraq
Un ex generale contesta Bertinotti: «Lei è un opportunista». Il presidente della Camera: «Non le rispondo»

di Massimo Solani / Roma

È IL GIORNO DEL LUTTO Quelle in cui sono impegnati i soldati italiani sono «missioni militari, ma non di guerra» e per questo le nostre forze armate sono obbligate ad «adempiere ai propri doveri di partecipazione alle organizzazioni internazionali che, come

recita l'articolo 11 della Costituzione repubblicana, sono impegnate ad assicurare la pace e la giustizia fra le Nazioni». Nel giorno dei funerali di Stato del caporal maggiore scelto dell'esercito Alessandro Pibiri, ucciso a Nassiriya lunedì sera in un attentato, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano cita la Costituzione nel ricevere al Quirinale il capo di stato maggiore della difesa ammiraglio Giampaolo Di Paola e una delegazione della Marina militare. È l'anniversario della battaglia vittoriosa di Premuda (prima guerra mondiale) ma la giornata sfuma presto nel pianto quando il presidente Napolitano raggiunge la basilica di San Paolo fuori le Mura dove sono in programma le esequie solenni.

È quando il feretro coperto dal tricolore giunge alla soglia della chiesa ad attenderlo ci sono i commilitoni della Brigata Sassari e quell'inno che fu tributato a Pibiri anche nel giorno della sua partenza da Nassiriya. «Aioh! dimonios! avanti, forza paris», gridano con tutto il fiato che hanno in gola i soldati della Sassari, mentre tutt'intorno in un silenzio irreale si solleva l'applauso della gente accalcata alle transenne. Dentro, nella navata centrale della basilica, centinaia di divise verdi e sguardi commossi. In prima fila mamma Luisella e papà Mario, mano nella mano, a fianco a loro il fratello Mauro e Valentina, la fidanzata che non lascia nemmeno per un attimo la foto del suo Alessandro. Da una parte i parenti, dall'altra i politici: il presidente della Repubblica Napolitano e quello della Camera Bertinotti; il presidente del Consiglio Romano Prodi, i ministri D'Alema, Parisi e Mastella,

Il messaggio del Papa
«Caduto per la pace»
L'ordinario militare:
«Altro sangue italiano a bagnare Nassiriya»



Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, con i genitori del caporal maggiore Alessandro Pibiri durante i funerali. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Prodi: l'Italia resterà in Afghanistan

Il governo al segretario Nato: «Impegno immutato». Ma niente aerei

di Umberto De Giovannangeli

NESSUN RIPENSAMENTO. Nessun assioma tra lo scenario iracheno e quello afgano. Romano Prodi conferma al segretario generale della Nato, Jaap De

Hoop Scheffer, il «pieno impegno» dell'Italia nella missione in Afghanistan. Conferme incrociate giungono da Bruxelles e da Roma. Durante l'incontro tenuto ieri a Palazzo Chigi tra Prodi e De Hoop Scheffer, al quale hanno partecipato anche i ministri degli Esteri, Massimo D'Alema, e della Difesa, Arturo Parisi, «il segre-

ario generale e il primo ministro hanno parlato a lungo di Afghanistan», afferma da Bruxelles un portavoce della Nato. Il presidente del Consiglio «ha confermato ciò che avevano sentito dal ministro della Difesa ieri (giovedì, ndr.) a Bruxelles (in occasione del vertice Nato, ndr.)», cioè che l'Italia «mantiene il suo impegno nella missione in Afghanistan». Prodi, ha quindi precisato il portavoce, «ha sottolineato con forza il pieno impegno dell'Italia in Afghanistan». Da parte sua, il segretario generale della Nato, «ha accolto positivamente questa posizione». E di «pieno impegno» confermato in Afghanistan parlano anche fonti di Palazzo Chigi e

liano che ha bagnato il deserto di Nassiriya», lo definisce l'ordinario militare monsignor Angelo Bagnasco durante l'omelia. E mentre mamma Luisella sfiora la bara con una carezza lenta e dolcissima, sono le parole di una poesia scritta dal cugino Luca e letta dalla zia a commuovere tutti: «Ciao Sandrino», è l'ultimo ver-

so. E le lacrime non hanno più argine, nemmeno sul volto di tanti militari, spalle larghe e divise stirate. Quando il feretro si muove verso l'uscita il Presidente Napolitano si avvicina ai genitori e li accompagna fino al carro funebre che riporterà nella sua Sardegna la famiglia Pibiri. Qualche passo più avanti Mauro, il fratello, si lega al

collo il foulard bianco e rosso che i militari della Sassari indossano sotto la mimetica: perché «Rosso il cuore, l'animo come il giglio», recita l'inno «Dimonios!». È il momento dei saluti e degli abbracci, ma quando il presidente della Camera Fausto Bertinotti si avvicina ai cronisti è il grido di un ex generale dell'Esercito a copri-

re per un secondo gli applausi: «Ecco l'opportunista di turno - gli grida Gianalfonso D'Avosta - Lei è un opportunista, va alla parata militare con la spilletta della pace e poi viene qui ai funerali. Si vergogni!». Bertinotti, però, è imperturbabile. «Io non le rispondo - dice - lei si qualifica con le sue parole».

La poesia del cugino «Ciao, Sandrino»

I baci di mamma Luisa, i silenzi del papà
Tante lacrime dopo il testo letto dalla zia

di Adele Cambria / Roma

IN FONDO AL LORO CUORE vorrebbero già trovarsi a piangere quel figlio nella chiesa del loro paese sardo, a Selargius, piuttosto che in questa illustre Basili-

ca di San Paolo fuori le Mura. Sono la madre e il padre dell'ultimo soldato italiano ucciso in Iraq. Sorride Alessandro, d'un bel sorriso largo, gioviale, nella foto a colori che la mamma, Luisa, ha voluto fosse messa ad altare proprio sul retro della bara coperta dal tricolore, ed è quella che bacia, quasi furtivamente, alla fine di una cerimonia solenne al limite dell'enfasi: dopo che lei e suo marito, Mario, di baci ufficiali e commendevoli ne hanno ricevuti tanti, da tutte le istituzioni civili e militari, mai tanti baci autorevoli nella vita di questa coppia dignitosissima di genitori sardi. Il padre è il direttore della banda musicale di Selargius, la banda che suonerà (ma forse lui non se la sentirà di dirigerla), alla cerimonia estrema dell'addio a suo figlio. E la madre, lei, guai a banalizzarla nel «fattore Mamma», che sarebbe dirompente contro il vizio delle guerre. Luisa Pibiri con quella scelta della foto a colori del suo ragazzo sulla bara è come se avesse voluto dire, silenziosamente, il suo orgoglio materno: l'avevo fatto un figlio, bello, sano, pieno di speranze, ve l'ho affidato e non tornerà più. «Solare e solidale», sono stati gli aggettivi attribuiti alla persona del caporal maggiore Alessandro Pibiri, nel suo ispirato monologo, dall'ordinario militare arcivescovo Angelo Bagnasco, elegantissimo dentro le vesti sacerdotali vio-

la e argento. L'arcivescovo insiste sul «calore del sorriso» di Alessandro (quasi l'avesse conosciuto), ed ancora, al momento della Comunione: «Alessandro che tante volte si è nutrito alla mensa di Dio...». Per concludere con la frase rituale («Il suo sangue non è stato sparso invano») che fa correre un brivido, credo, nelle vene di chiunque sia madre. Seguendo la cerimonia vagando dall'interno della Basilica, e non dalla tribuna dei giornalisti, sembra di cogliere, in quest'ennesima celebrazione funebre a gloria di un italiano ucciso in missione di pace - questo sì, tra l'altro, davvero un ragazzo - un esaurirsi della partecipazione popolare. Poca gente cosiddetta «comune» dunque ieri a San Paolo, e, quasi a compensarne l'assenza, l'accentuarsi della retorica, anche attraverso la magnificenza liturgico/militare. Incenso, turiboli, musica, coro e voci soliste (eccellenti) del complesso polifonico dell'ordinariato militare, uniformi scintillanti di medaglie, scattar di tacchi continuo agli squilli di tromba dell'attenti-riposo. Per fortuna che c'erano loro, i sardi di Selargius, le amiche e gli amici di Alessandro, deliberatamente senza trucco, le ragazze, belle, come i loro compagni fidanzati o fratelli, ma tutti s'erano dati la consegna del silenzio, in tanto frastuono. Commovente il padre di Fabio Concas, uno dei feriti della Brigata Sassari: un omni piccolo piccolo vestito dell'abito di panno nero delle feste paesane di un tempo. E lieve la poesia detta dalla zia di Sandrino, al momento della preghiera dei fedeli. «Un'alba di vita su tutta la terra e che l'ultima guerra sia presto finita...». Poi un saluto sommo dentro le vesti sacerdotali vio-

della Farnesina. Impegno, aggiungono fonti della Difesa, che non comporta l'invio di nuovi aerei da combattimento, ma prende in considerazione un rafforzamento «qualificato» della nostra presenza di intelligence a Kabul. Durante l'incontro, si è discusso inoltre di Darfur, Iraq e di allargamento della Nato. Prodi «ha espresso la sua preoccupazione» (sul Darfur) e la necessità di un «continuo coinvolgimento internazionale». «Anzitutto dell'Unione Africana, poi dell'Europa e delle Nazioni Unite» con il sostegno «convinto» della Nato. Quanto all'Iraq, torna a parlare la fonte Nato a Bruxelles, la discussione è stata «breve» e centrata sulla missione di addestramento, a cui «l'Italia continuerà a contri-

buire». Infine, è stato affrontato il tema dell'allargamento della Nato in vista del vertice di Riga e in questo contesto, conclude il portavoce, «l'attenzione dell'Italia è rivolta soprattutto sulla regione dei Balcani». L'incontro con il segretario della Nato è parte dell'«offensiva diplomatica» che vede protagonisti il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Particolare attenzione è rivolta agli Usa, Venerdì prossimo il titolare della Farnesina volerà a Washington per incontrare il segretario di Stato Condoleezza Rice, mentre un primo incontro tra Romano Prodi e il presidente George W. Bush potrebbe esserci a metà luglio a San Pietroburgo dove si svolgerà il G8.

buire». Infine, è stato affrontato il tema dell'allargamento della Nato in vista del vertice di Riga e in questo contesto, conclude il portavoce, «l'attenzione dell'Italia è rivolta soprattutto sulla regione dei Balcani». L'incontro con il segretario della Nato è parte dell'«offensiva diplomatica» che vede protagonisti il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Particolare attenzione è rivolta agli Usa, Venerdì prossimo il titolare della Farnesina volerà a Washington per incontrare il segretario di Stato Condoleezza Rice, mentre un primo incontro tra Romano Prodi e il presidente George W. Bush potrebbe esserci a metà luglio a San Pietroburgo dove si svolgerà il G8.

Gaza, missile israeliano sulla spiaggia: 7 morti, 3 erano bimbi

Gerusalemme si scusa. Abu Mazen fissa il referendum per il 31 luglio. Al Zawhri in un video: non andate a votare

VOLEVANO distruggere le basi palestinesi di lancio dei razzi Qassam. Le motovedette della Marina militare israeliana hanno colpito invece una famiglia di palestinesi che si trovava sulla spiaggia di Sudanya, nella Striscia di Gaza. Il bilancio delle vittime di una nuova giornata di sangue è pesantissimo: tredici morti, di cui sette bagnanti sulla spiaggia e sei miliziani in due diversi raid. Tra loro tre bambini (di uno, tre e dieci anni) e due donne. I feriti sono 35. Il capo di stato maggiore israeliano, generale Dan Halutz, esprime «rammarico» per le vittime civili palestinesi e ordina che sull'episodio sia condotta un'inchiesta. Il sangue di Gaza. La sfida di Al

Qaeda a «Mamud il moderato». Il giorno dopo l'uccisione del capo di Al Qaeda in Iraq, il numero due del network terrorista Ayman al Zawhri è ricomparso ieri in un video per esortare i palestinesi a respingere il referendum organizzato dal presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) che implicitamente porterebbe al riconoscimento dello Stato d'Israele. Zawhri benedice il «militante eroe» Abu Musab al Zarqawi, e poi lancia la sua sfida al presidente dell'Anp appellandosi al popolo palestinese: «Li invito a rifiutare ogni referendum sulla Palestina, che non può essere oggetto di trattative da mercato o di offerte pubbliche», dice Zawhri nella registrazione, tra-

smessa dalla televisione del Qatar al Jazira. La risposta di Abu Mazen è nell'atto ufficiale di convocazione del referendum. Il leader dell'Anp ha firmato ieri un decreto che fissa per il 31 luglio la data del referendum che dovrebbe porre fine alla crisi fra le fazioni palestinesi, dopo il fallimento del «dialogo nazionale» tra il suo partito, il Fatah, e il movimento islamico Hamas al governo. Ma gli integralisti al governo rigettano la «provocazione» di Abu Mazen e giudicano «incostituzionale» l'indizione della consultazione referendaria. Un referendum che il premier israeliano Ehud Olmert, in un'intervista all'Independent, giudica «insensato». «È un gioco di potere interno

alle fazioni palestinesi», dice Olmert. Ma il braccio di ferro ai vertici dell'Anp lascia il passo alle notizie di morte che giungono da Gaza. L'episodio più drammatico avviene nel pomeriggio quando l'artiglieria israeliana colpisce una zona all'estremo nord della Striscia dove di solito si appostano i lanciatori di razzi. Ma i proiettili esplodono fra i bagnanti nella spiaggia di Sudanya. «Un vero massacro», denuncia un portavoce di Hamas. Nella giornata di riposo del venerdì la spiaggia di Sudanya, a pochi passi dalla località di Beit Lahya, è sempre affollata. Hanno sparato dalla motovedette. Forse anche l'artiglieria ha aperto il fuoco. Di certo i bagnanti sono stati investiti

da una o più esplosioni, e presto i feriti si sono contati a decine. In serata un primo bilancio parlava di 7 morti, fra cui 2 donne e 3 bambini, fra cui cinque membri della stessa famiglia, i Ghalia. Le televisioni hanno trasmesso le immagini strazianti di una bambina, rimasta sola sulla spiaggia, in disperata ricerca del padre: da lei trovati pochi istanti dopo, esanime, riverso su una duna di sabbia. Da Ramallah giunge la condanna di Abu Mazen: la strage di Sudanya, dice, «è un crimine odioso, ingiustificabile». E da Gaza il braccio armato di Hamas minaccia la ripresa della violenza contro Israele per vendicare la strage di innocenti.

u.d.g.

12 NOVEMBRE 2003

Al Kurdi: «A Nassiriya preparai io il camion-bomba»

ROMA Il terrorista iracheno Abu Omar Al Kurdi -ritenuto uno dei luogotenenti di Al Zarqawi, il leader di Al Qaeda in Iraq ucciso mercoledì- ha confermato ieri in videoconferenza ai magistrati romani Franco Ionta e Ermínio Amelio di aver avuto un ruolo determinante nell'attentato del 12 novembre 2003 ai danni del quartier generale italiano di Baghdad nel quale morirono 19 fra civili e militari. Il terrorista, secondo quanto si è appreso, ha detto di aver preparato il camion bomba che piombò sulla struttura militare. Al Kurdi è stato arrestato dagli Usa oltre un anno fa in quanto ritenuto l'ideatore di almeno una trentina di attentati in Iraq. I magistrati romani lo hanno ascoltato dall'aeroporto militare di Centocelle, dove era stata allestita la videoconferenza con una base americana in Iraq. Al Kurdi, già condannato a morte in Iraq perché ritenuto l'ideatore di 36 attentati e indagato dalla Procura di Roma per stragi con finalità di terrorismo in relazione all'attacco kamikaze di Nassiriya, ha confermato di essere stato uno stretto collaboratore del terrorista giordano Al Zarqawi. L'attacco al quartier generale italiano rientrava nell'ottica di aggressione a «un simbolo dell'occupazione straniera» con tanto di messaggio lanciato al nostro governo e a quello degli altri Paesi invasori affinché ritirassero le loro truppe. Al Kurdi preparò materialmente il camion imbottito di esplosivo che finì contro la base militare italiana.